

Mancuso: “Nel '90 il “grifo” Zavettieri ci propose di partecipare agli appalti”

È stato di scena il pentito peloritano Giorgio Mancuso ieri mattina nel processo “Panta Rei”, che prosegue al ritmo di un'udienza alla settimana davanti ai giudici della prima sezione penale, presieduta da Attilio Faranda.

Si tratta di uno dei processi più importanti degli ultimi anni, che vede alla sbarra decine di persone, propaggini in città di quella che secondo l'accusa è stata la «'ndrina messinese» per trent'anni, insinuandosi nei gangli vitali dell'Università.

In queste settimane si stanno continuando a sentire o i testi dell'accusa, che è rappresentata dai pm Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà. La lista è ancora lunga, probabilmente si arriverà fino a tutto luglio, e anche oltre, per sentire tutti i testi citati dai pm.

Ieri oltre a quella di Mancuso era prevista l'audizione di un altro collaboratore, Mario Marchese, ma è stata rinviata per motivi di salute. L'esame di Mancuso è andato avanti per circa un'ora: il pentito ha prima risposto alle domande del pm Salvatore Laganà e poi a quelle degli avvocati.

Due gli argomenti “forti” della sua deposizione: il traffico di droga che avviò coi calabresi a cavallo degli anni '80 e '90, e poi un incontro avuto col “Grifo” universitario Zavettieri; quest'ultimo chiese in pratica l'appoggio del boss Pippo Leo (Mancuso faceva parte del suo gruppo), proponendo al clan di fare affari con lui per inserirsi negli appalti dell'Ateneo, in particolare «mensa, pulizie e edilizia».

Mancuso ha raccontato del suo periodo di libertà tra l'ottobre del 1989 e il '91. Si recò «tantissime volte» ad Africo, in Calabria, per contrattare partite di droga «con Bruno Criaco» (si tratta di uno degli imputati del processo), insieme a Vittorio Consolo e Giuseppe Cucinotta. Venne fatto l'accordo per 5 chili di droga al prezzo di 70 milioni al chilo, che lo stesso Mancuso si recava a prelevare periodicamente per rifornire il mercato messinese.

L'altro passaggio importante della sua deposizione è stato quello che ha reso conto dell'incontro “con Zavettieri”; nel '90 fu proprio quest'ultimo, all'epoca “Grifo” all'Università, che tramite Mancuso chiese di avere contatti col boss Pippo Leo (all'epoca Mancuso faceva parte della sua “famiglia”, poi nel settembre del '90 lo uccise). Incontro che si svolse a casa di Mancuso, che in quel periodo abitava a Montesanto. E qui si discusse di due argomenti: la possibilità di trattare partite di droga, che venne scartata, e quella di entrare nel giro degli «appalti puliti universitari «il “Grifo” disse di godere di appoggi all'Università e al Comune»); anche questa possibilità venne però scartata: «per fare queste cose ci volevano le strutture, noi non le avevamo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS